

Per la prima volta una donna di colore volerà sullo shuttle

Per la prima volta in assoluto una donna di colore sarà lanciata tra qualche giorno nello spazio. L'onore toccherà a Mae Jemison, una dottoressa dal sorriso accattivante e dai capelli corti tagliati alla maschietto. Salvo i ritardi dell'ultimo ora, partirà sabato prossimo a bordo di uno shuttle - l'«Endeavour» - per una missione orbitale di una settimana. Sono finora soltanto tre gli americani d'origine africana che hanno partecipato a voli della Nasa fuori dell'atmosfera terrestre. Il primo è stato nel 1983 Guion Bluford, tra i protagonisti dell'ultima missione shuttle. Al momento attuale la Nasa dispone di 92 astronauti in servizio, di cui cinque neri. «Non sono la prima donna di colore che ha le capacità, il talento e il desiderio di essere astronauta ma in effetti sono la prima e unica donna afro-americana ad essere stata selezionata dalla Nasa», ha dichiarato Mae Jemison con orgoglio ma anche con un pizzico di polemica. Trentacinque anni, nubile, poliglotta, appassionata di ballo e jazz, la dottoressa si è laureata in medicina alla Cornell University di Ithaca (New York), è dal 1987 nel «parco astronauti» della Nasa e si rende perfettamente conto del grosso valore simbolico della sua prossima impresa: «Faccio parte di una società - ha spiegato nel corso di una recente intervista - dove spesso si pensa che la gente di colore come me è destinata a fallire e ciò aumenta la mia voglia di andare nello spazio». Sull'«Endeavour» Mae Jemison si occuperà soprattutto di esperimenti medici riguardanti la fecondazione e ovulazione animale in assenza di gravità. Avrà quattro rane come cavie. Tornerà inoltre di sperimentare forme di «meditazione» che servono contro il nauseante «mal di spazio».

Gerontologo Usa: «Potremo vivere fino a 400 anni» (se mi finanziate)

(«E chissà perché non 500 o mille?»). «Forse nel giro di 30 anni - ha spiegato il professore - avremo in mano i principali geni della longevità e saremo in grado di raddoppiarli, triplicarli, addirittura quadruplicarli la vita umana che adesso arriva ad un massimo di 120 anni. È possibile che alcune persone attualmente in circolazione saranno ancora tra 400 anni». Altrettanto ottimista (soprattutto nell'arrivo di finanziamenti) è Michael Rose, dell'università di California, un'autorità negli studi sull'invecchiamento delle mosche: «Se spenderemo una somma adeguata nelle ricerche penso che entro 25 anni disporremo dei primi prodotti per prolungare la vita umana in modo significativo...L'unico limite pratico alla durata della vita umana è il limite della tecnologia umana». E dei budget.

La Nasa progetta una missione verso Plutone

spaziale, tutti i pianeti con la sola eccezione di Plutone sono stati bersaglio di qualche sonda «made in Usa». Con il «progetto Plutone» la Nasa completerebbe quindi una prima serie di osservazioni ravvicinate sui principali corpi celesti del sistema solare. L'ente spaziale americano è però alle prese con bilanci sempre più da vacche magre e sta pensando a due sonde molto spartane, equipaggiate con apparecchiature - innanzitutto fotografiche - ridotte all'essenziale. L'amministratore della Nasa Daniel Golden è un acceso sostenitore del «Pluto Pium» che dovrebbe costare non più di 400 milioni di dollari (circa 430 miliardi di lire): ha già ordinato studi a tappeto e tenterà di convincere il Congresso a stanziare i fondi. Plutone si muove in un'orbita molto eccentrica e nei prossimi decenni si troverà relativamente vicino al Sole e alla Terra. Gli specialisti della Nasa vorrebbero lanciare le due sonde nel 1998, in modo che arrivino a destinazione nel giro di sette o otto anni a seconda delle traiettorie.

Gli Usa installano mulini a vento tecnologicamente avanzati

ne energetica. E molte aziende elettriche in tutto il mondo hanno cominciato ad investire capitali in queste nuove tecnologie per affiancare l'elettricità a vento a quella di origine più tradizionale. «Il contributo dell'energia da vento alla produzione nazionale potrebbe raggiungere il 10 per cento (pari all'attuale peso dell'energia idroelettrica) nei prossimi 30 anni», ha spiegato Edgar De Meo dell'Electric Power Research Institute di Palo Alto, un centro di ricerca californiano. Le nuove turbine a vento - questo è il nome dei discendenti dei mulini contro cui lottava Don Chisciotte - sono costituite da eliche regolabili in fibra di vetro controllate tramite computer. Questo sistema garantisce la produzione di energia in maniera costante ed uniforme nonostante gli sbalzi nella forza del vento. E anche se è improbabile che le turbine a vento arrivino a sostituire completamente i combustibili fossili, «il vento non soffre a comando», ricordano gli esperti, il loro ruolo come fonte di produzione di energia è destinato ad aumentare notevolmente, soprattutto in vista del loro alto contenuto ecologico.

MARIO PETRONCINI

**Compleanno per il Parco nazionale d'Abruzzo
Ispirati da Yellowstone, i primi ambientalisti italiani
concepirono l'idea di un'area per proteggere fauna e flora**

Settant'anni coi lupi

■ Oggi, nove settembre, il Parco nazionale d'Abruzzo festeggerà il settantesimo anniversario della sua fondazione. Ma quello che si inaugurerà nel settembre del 1922 non fu il parco che conosciamo oggi, bensì un'area tutelata «presa in affitto» da associazioni ambientaliste ante litteram, che già da anni speravano in un intervento governativo per proteggere la flora e la fauna dell'alta valle del fiume Sangro. Lo Stato, però, non si mosse, così i protettori decisero di agire «in privato». Il riconoscimento pubblico non arrivò che l'anno dopo, l'11 gennaio del '23, con un decreto regio che aggiunse seimila ettari di terreno protetto ai 12mila originari. Sulla carta, quindi, il Parco nazionale d'Abruzzo segue di qualche mese quello del Gran Paradiso (istituito il 3 dicembre 1922), ma la regione appenninica conserva un primato storico inopinabile: fu attorno al parco d'Abruzzo che si coalizzarono tutte le forze portatrici di una mentalità nuova, orientata alla protezione ambientale.

Già nel 1907 lo zoologo Alessandro Ghigi lancia l'idea di un parco nella zona, praticamente in contemporanea a Pietro Romualdo Pirotta, botanico dell'Università di Roma. Ma la realizzazione definitiva si deve soprattutto all'intervento di Erminio Sipari, rampollo di una famiglia nobile pescasserolese, cugino di Benedetto Croce, eletto in Parlamento nelle liste del partito radicale per il collegio di Pescara per ben quattro volte successive ('13, '19, '21 e '24). La sua idea di parco (che fu quella vincente) rappresenta un connubio tra tutela della natura e sviluppo turistico della zona. Questa posizione, pur garantendogli l'appoggio delle popolazioni locali, spesso lo allontanò dagli studiosi più rigorosi. A inizio secolo, infatti, le discussioni e le teorie su cosa e come bisognasse proteggere furono molte, e agli occhi di un osservatore moderno rivelano una coscienza ambientalista con connotati diversi da quella attuale, anche se era già presente la paura di lasciare ai posteri una terra desolata.

Ma vediamo come si svolsero i fatti seguendo il materiale che sta raccogliendo per una ricerca sull'argomento Luigi Piccioni, dotto della Scuola Normale Superiore di Pisa. Dopo aver visitato i parchi americani, nel 1907 Ghigi propone l'idea. Studia le carte faunistiche statunitensi, annotando la densità di animali in via di estinzione, e identifica l'area appenninica come quella più adatta ad essere tutelata, soprattutto per la presenza

dell'orso marsicano. La sua voce viene raccolta da esponenti del mondo accademico e istituzionale, che cominciano a fare pressione sul governo perché la proposta sia ascoltata. Ma sul fronte governativo resta un nulla di fatto per parecchi anni. Il 1913 è l'anno di una prima, leggera svolta, grazie a due episodi. In primo luogo nasce il Comitato nazionale dei siti e dei monumenti pittoreschi, in cui confluiscono le maggiori associazioni ambientaliste dell'epoca: il Cai (Club alpino italiano), l'Associazione paesaggi, la Società botanica italiana, la Lega nazionale per la protezione dei monu-

menti naturali, il Touring club italiano e la Federazione «Pro montibus et sylvis», che giocherà un ruolo importante nella realizzazione del parco, soprattutto perché a presiederla era Erminio Sipari, insieme a Giovanni Battista Miliani, uno dei fondatori delle cartiere di Fabriano e ministro per l'Agricoltura nel primo gabinetto Orlando del 1917.

In contemporanea al Comitato nasce la prima commissione ministeriale per la creazione del parco d'Abruzzo, composta dal botanico Pietro Romualdo Pirotta, Luigi Pargagliolo, vicedirettore alle Belle arti al ministero della Pubblica Istruzione negli anni 20, e Ercole Sarti, capo sezione caccia al ministero dell'Agricoltura negli anni 10. Nonostante queste iniziative il governo continua a fare orecchie da mercante. Tre anni più tardi la «Pro montibus» sottopone alle autorità il primo progetto concreto, di proporzioni gigantesche (170mila ettari) rispetto al parco attuale (44mila ettari). I confini vanno da Pescina a nord a Castel di Sangro a sud, mentre a ovest seguono la valle del fiume Liri, andando quasi a toccare il Lazio.

Nel 1918 Luigi Pargagliolo pubblica un articolo su «La nuova antologia» in cui cerca di convincere lettori e autorità che l'idea si inserisce in un movimento diffuso in tutto il mondo, portando come primo esempio europeo quello della Svizzera, dove dal 1913 esisteva il parco della Bassa Engadina.



La regione meravigliosa «scoperta» dagli italiani

■ Ad esercitare un fascino particolare sui «proto protezionisti» italiani è il primo parco nazionale del mondo, quello di Yellowstone, istituito dal Congresso il primo marzo 1872, con un «bill» che sancisce la nascita dell'idea giuridica di parco nazionale. L'immensa area «di 65 miglia sopra 65 di suolo americano» (Pargagliolo 1918) viene subito definita «la regione delle meraviglie», che «presto sarebbe stata sfruttata da alcuni speculatori se con quell'atto di lodevole preveggenza governativa non fosse stata consacrata a beneficio della scienza e godimento del popolo». Gli italiani, in realtà, entrarono prestissimo in contatto con l'esperienza americana, grazie alla traduzione del volume «Il parco nazionale degli Stati Uniti - Resoconto della spedizione di Doane, Lang-

dorf e Hayden», pubblicata dai fratelli Treves di Milano ad appena tre anni dopo la creazione del parco. (1875). Il magnifico complesso di boschi, canyon, laghi e geysers viene visitato dall'industriale e uomo politico marchigiano Giovanni Battista Miliani, che riporterà un resoconto del suo viaggio su un giornale di grande diffusione e prestigio come «La nuova antologia» nel 1907. Dopo di lui tutti gli studiosi interessati alla tutela della natura fanno riferimento alla grande area selvaggia, integralmente protetta (basti pensare che Yellowstone è l'unico parco del mondo citato con un piccolo lemma a parte dai «Larousse» del XIX secolo del 1933), oppure al «sistema nazionale di parchi» messo a punto dagli Stati Uniti. Nel 1918 Pargagliolo ne conta 12 federali «ol-

tre quelli creati, a proprie spese, (...) dai singoli Stati, come la Pennsylvania, il Colorado, la California e il Michigan», mentre nel '24 Erminio Sipari ne cita 19 dove sono presenti orsi.

Ma come viene «elaborata» l'esperienza d'oltre oceano nel vecchio continente? Nel 1923 Pargagliolo fa risalire la nascita del movimento conservazionista in Europa a John Ruskin e alla sua difesa della quiete delle valli inglesi. Insomma, la sensibilità europea raccoglie l'esempio americano approfondendolo di quell'amore per il paesaggio, il «pictore-sque» di stile romantico. Così anche Yellowstone, un ambiente totalmente selvaggio, diventa ai nostri occhi un «monumento», quasi artistico, che serve agli americani per rinforzare la loro identità storica. □ B.D.G.



Un'immagine del Parco Nazionale d'Abruzzo e il suo simbolo

Tutte le delibere comunali sono approvate a larga maggioranza. E questo si deve alla grande opera di mediazione di Erminio Sipari, che rappresenta il filtro tra ambiente accademico, politico, e esigenze delle popolazioni locali. Non fu mai d'accordo con chi (come il professore di zoologia Lino Vaccari) era favorevole a un protezionismo integrale, di tipo americano. Caldeggiava una soluzione che rispetti le attività del luogo. Da ingegnere qual era pensa allo sviluppo del suo paese. Nel 1907 aveva portato l'elettricità a Pescasseroli, San Donato Val di Comino e San Demetrio. Ma non dimenticherà mai il rispetto della natura, tanto che nel '25 ingaggerà una lotta furiosa e vincente contro chi voleva creare due laghi artificiali a Opi e a Barrea, coinvolgendo geologi, ingegneri, giornalisti e politici. Sul fronte della fauna, si schiera per una tutela integrale dell'orso e del camoscio, due specie che rischiavano di essere sterminate. Sipari però aveva un concetto particolare di ecosistema: alcune specie, come il lupo, la volpe e l'aquila, erano considerate nocive, e quindi lasciate in balia dei cacciatori. Anche la flora non è esente da «manomissioni»: il taglio del bosco (una delle attività economiche più importanti, soprattutto in Val Fondillo) veniva concordato con la Forestale, che poi si impegnava a rimboschire. Ma l'aspetto «sviluppatista» dell'atteggiamento di Sipari emerge soprattutto nel turismo. Già nel '21 aveva fatto organizzare il primo campo nazionale scout dell'Asci in Val Fondillo, e con l'apertura del parco fa costruire rifugi e alberghi, aumentano le linee di corriere, arriva il telefono nella zona, e con lui, la prima pompa di benzina a Pescasseroli. Insomma, ci sono tutti i pro-dromi del turismo di massa di oggi.

«Non sarà l'ambiente a pagare la ripresa economica»

**Dibattito a Roma sul dopo-Rio
Per Carlo Ripa di Meana
«ecologia ed economia non sono
nemiche». L'amministratore dell'Epa
Reilly difende le scelte di Bush**

■ ROMA. Signor ministro, in un momento come questo di grave crisi economica il compito del suo dicastero sembra ancora più difficile. Carlo Ripa di Meana ha l'aria di chi si aspetta la domanda e ribatte subito: «È evidente che ricoprire l'incarico di ministro per l'ambiente in un momento di recessione è difficile, ma chi l'ha detto che gli interessi economici devono essere in contraddizione con quelli ambientali? Lo voglio dire con forza: non può e non deve essere l'ambiente a pagare i costi della ripresa». È quasi un manifesto programmatico quello che il ministro per l'Ambiente enuncia al termine di un dibattito sul dopo-Rio, svoltosi ieri a Roma: all'incontro, organizzato dal Wwf ha preso parte anche

petuto ancora una volta quanto sostenuto da Bush a Rio de Janeiro (dove il presidente statunitense - dove il presidente statunitense - fece fare una ben magna figura al suo capodelegazione), e cioè che gli Usa non avevano bisogno di firmare la convenzione sulla biodiversità in quanto hanno una legislazione assai più avanzata rispetto a quel testo.

Cassini, parafasando Shakespeare, ha invece affermato che «l'inverno di Rio non si è trasformato in una gloriosa estate». E ha esteso a tutta la convenzione il giudizio che il segretario dell'Onu Boutros Ghali diede della convenzione sul clima: «È stato privilegiato il massimo della partecipazione rispetto al massimo del contenuto». Anche se fra tante ombre Cassini segnala anche qualche luce, dall'impegno per una conferenza internazionale sulla desertificazione ed una sulla pesca oceanica, alla prossima creazione di una Commissione sullo sviluppo sostenibile presso l'Onu.

Tra Reilly e Cassini si è svolta per oltre un'ora una dura battaglia verbale, con reciproche critiche alle rispettive politiche. L'amministratore dell'Epa ha duramente attaccato la posizione italiana, affermando



Desertificazione in Egitto

che «a Rio si è svolta una sterile contesa sugli aiuti ai paesi in via di sviluppo. Mi chiedo - ha detto Reilly - come l'Italia possa destinare lo 0,7% del suo Pnl a quei paesi quando ha un simile deficit di bilancio». La risposta di Cassini non è stata delle più convincenti: «Per ottenere questo risultato è necessario mettere in opera degli adeguati strumenti fiscali».

D'altro canto Cassini ha rivolto critiche a Reilly per lo scarso impegno degli Usa in campo demografico. Su questo punto l'amministratore dell'Epa ha sostenuto che Washington concede ai paesi in via di sviluppo circa 300 milioni di dollari l'anno per le politiche demografiche «ma senza fare grandi proclami, e soprattutto evitando qualsiasi incentivo all'aborto».

Per quanto riguarda invece il modo in cui l'Italia intende adeguarsi alla convenzione sul clima, Cassini ha rivelato che «tre diversi studi commissionati dal ministero indicano che è possibile ridurre le emissioni di Cfc nell'atmosfera e stabilizzare il clima entro il Duemila. Il costo sarebbe pari a un semestre del Pnl sugli otto anni che ci separano da quella data, senza contare però i grandi benefici che ne verrebbero in te-

ma di risparmi energetici e miglioramento ambientale». E qui Cassini non ha risparmiato una dura critica al ministero dell'Industria che si ostina a non pubblicare i dati relativi ai Cfc. «È un comportamento assurdo - ha detto il consigliere - visto che poi il ministero è obbligato a trasmettere quegli stessi dati a Bruxelles che poi provvede a renderli pubblici».

Ma il maggior punto di divergenza tra Italia e Stati Uniti è emerso sulla fiscalità ambientale. Secondo il ministro Ripa di Meana «è questa la sola strada per onorare gli impegni assunti», mentre per Reilly «non sono le tasse a ridurre le emissioni inquinanti». E la fiscalità ambientale sembra essere la maggiore preoccupazione di Ripa di Meana in questo momento: «Adesso la Gran Bretagna sta prendendo per questo tema sul tavolo dell'Ecocofin, vale a dire nel dimenticatoio. Inoltre mi sembra esserci un rallentamento nei lavori di Francia, Belgio e Germania a questo argomento».

Il ministro per l'Ambiente ha riconfermato tutte le perplessità che a giugno - quando era Commissario Cee per l'ambiente - lo avevano portato a disertare la Conferenza di Rio:

«L'Europa - ha detto - deve squarciare il velo di reticenze e ipocrisie che si sono avute in quella sede sulla demografia, e per quanto riguarda l'Italia spero che il ministero degli Esteri metta in opera al più presto una task-force che abbia come incarico l'attuazione degli impegni presi e che lavori a stretto contatto con le associazioni ambientaliste». A questa richiesta è giunta, da rappresentanti della Farnesina presenti al dibattito. E ancora secondo il ministro, per onorare gli impegni presi a Rio è urgente rivedere per intero il Piano energetico nazionale.

Ma Ripa di Meana ha proseguito nelle sue critiche, e ha minacciato di inviare commissari ad acta nelle Regioni che continueranno a tenere un atteggiamento di inerzia per quanto riguarda la potabilità delle acque. Infine il ministro per l'Ambiente ha annunciato che entro la fine di settembre dovrebbe essere pronto il tanto atteso decreto anti-smog, anche se, ha aggiunto Ripa di Meana «prima il testo deve avere il consenso del ministero dei Trasporti, delle Aree Urbane e dei sindaci delle città interessate».